

di Giovanni Maddalena

Agnotologia. Se la scrivete su un computer, il correttore elettronico ve la indicherà come sbagliata. Eppure sarà una disciplina molto studiata nel futuro. Dunque, segnatevela lo stesso. Io nel frattempo cerco di raccontarvela.

Pensateci bene: sono più le cose che sapete o che non sapete? Ovviamente le seconde. Ci sono cose che non sappiamo perché non le sa nessun essere umano: per esempio, se il mondo finirà o no, se il Torino Fc vincerà un altro campionato o no. Poi ci sono cose che non sappiamo perché non è il nostro ambito di studio o di interesse: io per esempio non ho mai saputo niente della fisica quantistica e mia sorella non ha mai saputo niente del fuorigioco. Ci sono cose che sappiamo utilizzare ma che non sappiamo bene come siano fatte: per esempio, del treno francese ad alta velocità su cui sto scrivendo conosco molto bene come si fa a salirci, scendere, viverci, ma non conosco affatto perché può andare più veloce della freccia del Biferno (Molise). Ci sono cose che non sappiamo perché sono segreti di stato (la conoscenza secretata nel mondo è più di quella non secretata). Ci sono ancora cose che non sappia-

Agnotologia. Se la scrivete sul computer il correttore vi dà errore. Eppure sarà una disciplina molto studiata nel futuro

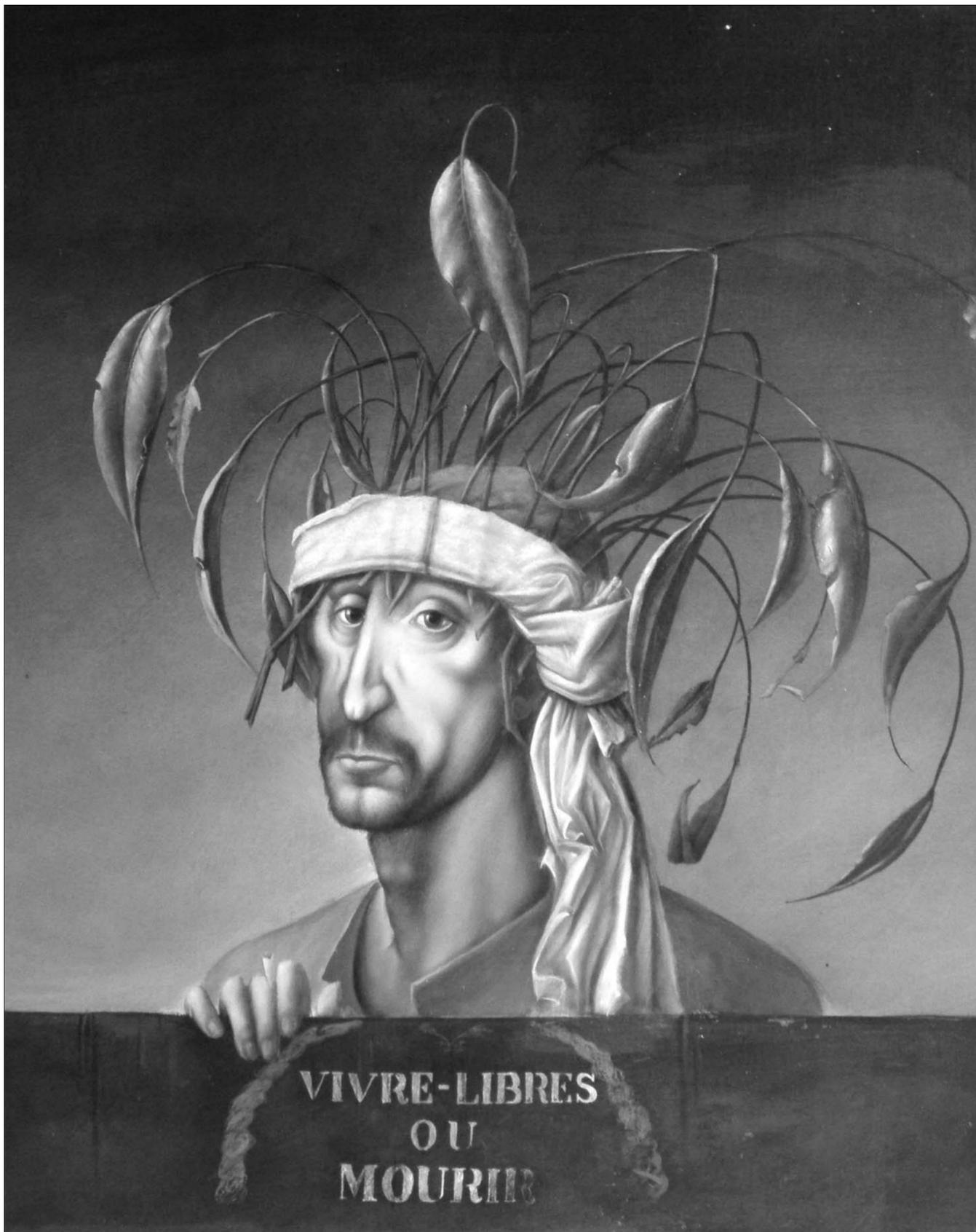
mo perché le abbiamo dimenticate: il giorno dell'esame della patente sapvo (più o meno) come funziona un motore, ma oggi proprio non me lo ricordo. E ci sono cose che non sappiamo nel senso che non le possiamo giustificare, ma di cui siamo certi: siamo sicuri che la terra non tremi, per esempio, senza sapere bene perché, tanto che restiamo profondamente turbati quando purtroppo ciò accade.

Se ne è parlato molto alla scuola estiva di pragmatismo che si è svolta a Oléron, isola francese dove si producono la maggior parte delle ostriche della nazione, sotto l'organizzazione di Roberto Frega, brillante filosofo italiano purtroppo al servizio della République. E se ne era già parlato qualche mese fa alla Winter School, l'arte della politica, a Torino. Il relatore è sempre lo stesso: Mathias Girel, professore all'Ecole normale supérieure di Parigi, esperto di pragmatismo e, bien sûr, di agnotologia.

Girel ha illustrato l'immensa pervasività dell'ignoranza e come essa possa essere creata e controllata con gli stessi metodi utilizzati per la scienza. Ma prima di parlare delle distorsioni, soffermiamoci ancora un secondo sull'estensione e, in alcuni casi, sugli effetti positivi di certi tipi di ignoranza, a cui giustamente Girel ha dedicato molto tempo, dimostrando così che l'ignoranza non è una perversione della ragione ma una sua parte.

Avere forti convinzioni indimostrate ci permette molte volte di sopravvivere. La repulsione istintiva per l'incesto è un tratto comune delle culture umane ben prima che la genetica ne dimostrasse la pericolosità. La dimenticanza è essenziale per il riconoscimento e la crescita della conoscenza, come dice Giuseppe Longo, matematico e filosofo italiano, anche lui alla celebre Ecole française. C'è una malattia per la quale non si riesce più a riconoscere chi si è incontrato ieri perché si ricordano tutti i dettagli di una persona, e ovviamente i dettagli sono cambiati tra ieri e oggi. Cosa che, tra l'altro, dimostra che contrariamente a quanto se ne dice in molti ambiti della filosofia, l'accrescimento della conoscenza è un riconoscimento di un'identità in un cambiamento, e non una strana vicenda di intuizioni e categorie senza tempo.

Ovviamente "non sapere ciò che si



Walther Jervolino, "Indiano metropolitano", olio su tela (1977)

IO SO CHE NON SAPETE

Creare ignoranza permette al potere di farci credere ciò che vuole. Ma se tutto fosse noto non potremmo sopravvivere né conoscere

sapeva" o "non sapere ancora" spinge alla ricerca (magari su Wikipedia, ma sempre di ricerca si tratta). Che certi segreti di stato rimangano tali, ci permette di sopravvivere: per esempio, che i piani anti-terrorismo non siano conosciuti da tutti e quindi anche dai terroristi stessi ci permette di evitare qualche attacco in più. La nostra ignoranza su questioni totalizzanti come la fine del mondo, la natura ultima della

Che certi segreti di stato rimangano tali, ci permette di sopravvivere: succede ad esempio con i piani antiterrorismo

realità, il bene e il giusto, la verità, è la molla di alcune domande che stanno alla radice di tutte le altre e che definiscono il senso religioso dell'uomo, motore inesauribile di arte, scienza e cultura.

L'ignoranza è insomma la materia oscura della conoscenza, l'agnotologia quella dell'epistemologia.

Certo, l'ignoranza ha i suoi meccanismi che si possono creare e controllare, e quindi utilizzare per fini pessimi. Girel ha tradotto in francese un libro di Harry Proctor, "Golden holocaust", che tratta appunto della creazione dell'i-

gnoranza da parte dei produttori di sigarette al fine di continuare a vendere un prodotto nocivo. Ecco alcune tecniche, buone in ogni campo. Giocare su casi limite che sono in realtà una percentuale molto bassa del campione (come in altri casi, tipo l'eutanasia, non si devono fare le leggi sui casi limite), appelli di esperti pagati, concentrazione di fondi di ricerca su argomenti meno influenti (se un produttore di sigarette sponsorizza la ricerca sulla malasanità degli ambienti chiusi, visto che i ricercatori sono limitati, certamente li allontana dalla ricerca sui danni del fumo), introduzione di articoli di legge ad hoc e apparentemente ininfluenti, inserimento nel lessico quotidiano di distinzioni fuorvianti (per esempio quella fra buona scienza e cattiva scienza), contraffazione dei dati, dubbio sistematico sui risultati scientifici. Non solo, allargando il campo, e rovesciando le bellissime osservazioni di C. S. Peirce sulla teoria della conoscenza, Girel mostra i diversi modi con cui si può ottenere e mantenere l'ignoranza. Innanzi tutto con la "tenacia", come fanno le sette e le teorie dei complotti: in questi casi ogni parola che confuta la teoria è usata come prova del complotto. In secondo luogo, con l'autorità: la convinzione che deriva da una fonte non autorevole in un certo campo - anche

se magari lo è in un altro - o dalla mentalità comune (l'autorità di "tutti") come nell'antica vicenda di Galileo e nella più recente vicenda delle teorie gender (qual è lo studio scientifico, unanimemente riconosciuto dai ricercatori, che ce le farebbe apparire come indispensabili nella scuola?). Terzo, con convinzioni a priori: sempre in Francia ho visto un professore esperto in democrazia dire che occorre estirpare le religioni con la forza e togliere la parola (con la forza, penso) a chi sostiene che ci sia una famiglia naturale perché non è vero, dove per "vero" qui s'intende ciò che lui pensa. Infine, si può accettare e diminuire l'ignoranza con il metodo scientifico quando esso non diventa un'ideologia e si attesta su una versione sperimentale, realista, umile, comprensiva di ipotesi e idee, amante delle domande vere dell'esperienza (tutte) e della pluralità di esperienze, e allo stesso tempo convinto che alla fine alla fine la verità si troverà e che gli esseri umani siano sufficientemente simili per riconoscerla. E' quello che propone Girel, ottimo rappresentante di un pragmatismo non ideologico.

Come si vede c'è tutto un campo di studi nell'agnotologia, nel bene e nel male.

Ma è qui che si gioca la partita più importante. Perché finora l'agnotologia

non è diventata una disciplina? Beh, ovviamente non è stata finanziata dai produttori di sigarette. Ma oltre a questo motivo ce n'è un altro, più filosofico ma, a mio avviso, non meno dannoso del fumo.

In realtà, l'ignoranza non è mai stata apprezzata perché la nostra visione della ragione moderna e occidentale si basa su un progetto razionalista di illuminazione delle tenebre. Dall'ignoranza

L'ignoranza non è solo il buio della superstizione dalla quale si deve uscire, ma anche un aspetto della ragione da studiare

occorre sempre uscire o almeno cercare di farlo perché la ragione è fatta di chiarezza e quest'ultima coincide, come insegnava Descartes, con un'evidenza schiacciante, di tipo analitico: A=A.

Ovviamente, il progetto razionalista, che ha in Cartesio e Kant i due capisaldi, era stato denunciato a fine Ottocento da Nietzsche, che leggeva quasi tutta la storia della filosofia come razionalismo, cominciando da Socrate. Penso che le cose siano più complesse per quanto riguarda l'antichità che viene deformata da letture troppo decontestualizzate, tuttavia la reazione nietz-

scheana al peso eccessivo del razionalismo aveva sicuramente qualche buon appiglio nella storia della filosofia moderna. La reazione voleva essere una rivoluzione, ma in realtà non riuscì ad andare oltre a un rovesciamento di valori che opponeva all'etereo razionalismo l'irrazionalismo della vita, della terra, dell'impulso.

Ciò che l'agnotologia mette in luce è un quadro più complesso di quello razionalista e anche di quello irrazionalista. Il fatto è che l'ignoranza non è solo il buio della superstizione dalla quale si deve uscire, ma anche un aspetto della ragione da studiare. Così, oltre a inserire cambiamento, storicità e continuità nel nostro ragionamento sintetico, cioè nella nostra acquisizione di nuova conoscenza, occorre forse far spazio anche ai molti stati di conoscenza vaga nei quali non riusciamo a stabilire precisamente l'identità delle cose così da rimanere "ignoranti". Il paradigma della ragione sarebbe dunque almeno tripartito in ragionamenti sintetici / analitici / vaghi. Una proposta in questo senso l'ho avanzata con un matematico colombiano di valore, Fernando Zalamea ("Philosophy of Gesture", McGill-Queen's University Press). Ma lì ci si è concentrati su una nuova definizione di sintesi, mentre l'ignoranza ci introduce a nuovi studi sulla vaghezza.

Sette e complottisti ne fanno grande uso: in questi casi ogni parola che confuta la teoria è usata come prova del complotto

Anche solo a una riflessione superficiale, è chiaro che spesso lo stato di "non sapere" è un humus fecondo, che ci collega alla nostra esperienza di vita.

Alcuni stati di credenza iniziali, come il "sentire" qualcosa, non sono necessariamente stupidi e poco scientifici. Alle volte sono l'inizio di un ragionamento e un'indicazione di una direzione scientifica. Keplero "sentiva" che le orbite ellittiche corrispondevano di più all'immagine della Trinità che il suo cuore di fervente protestante credeva. Ciò che "sentiamo" è solo una delle tante tracce possibili dello studio della materia oscura dell'ignoranza insieme alla contraddizione, la curiosità, il desiderio, lo stupore, l'errore - e molti altri stati necessariamente vaghi, la cui logica è ancora da studiare con strumenti adeguati. Ciò che conta, però, è allargare i confini della nostra concezione della ragione.

La ragione razionalista non lo ammetterà mai, ma l'ignoranza ha tanti gradi e livelli, e ci serve per conoscere. Infatti, non appena Girel ha finito di parlare, si è levata la questione di come dividere l'ignoranza socratica da quella popolare, l'ignoranza del professore da quella del calciatore, quella del ricercatore professionista da quella della massa. Perché? La ragione non è uguale in tutti? Il grande Vasilij Grossman descrive la scoperta scientifica come una ninfea che emerge improvvisamente dalla melma fatta delle preoccupazioni familiari di tutti i giorni, dai risultati scientifici che uno si porta nella testa mentre mangia la zuppa, dal gusto per l'azzurro del cielo e per le noccioline tostate. La melma della nostra ignoranza vaga, che deve avere una logica interna non identitaria (un po' più complessa di A=A), è parte della nostra ragione, soprattutto nei momenti in cui le analisi si dimostrano problematiche e le sintesi precedenti inadeguate.

Forse avremmo così un nuovo significato per il socratico "sapere di non sapere": invece del saccente sforzo, un po' moralista, per cancellare il buio e il vago che spesso viene propinato ai poveri studenti, un'umile accettazione di una caratteristica della ragione ancora tutta tutta da scoprire. Una concezione meno tronfia ma più simpatica, un po' più cosciente, come la metteva Shakespeare, della nostra umana "essenza fragile come vetro".